Banchina Musco Tutto da rifare

Il caso L'intervento è risultato diverso da quello previsto dall'appalto. Il Genio Civile non ha concesso il collaudo

PONZA

I dubbi peggiori espressi da alcuni ponzesi sui social network durante l'inverno scorso hanno trovato conferma. Non solo parte dei materiali impiegati per i lavori di consolidamento di Molo Musco sono stati gettati in mare, facendo drasticamente diminuire il pescaggio, ma le stesse opere sono risultate ben diverse da quelle previste dall'appalto, tanto che il collaudo completo non è stato concesso dal Genio Civile.

E tanto il Ministero dei trasporti quanto il Comune di Ponza, dopo il sopralluogo effettuato ed essendo state disposte anche perizie affidate ai sommozzatori, intendono ora denunciare la società appaltatrice, alla quale già è stato intimato di rivedere gli interventi compiuti mettendo realmente in sicurezza la banchina, che al momento risulta così inagibile per gli aliscafi che iniziano a portare sull'isola frotte di vacanzieri.

L'intervento di consolidamento e miglioramento del molo borbonico, in passato danneggiato dalle mareggiate, è stato assegnato dal Ministero a una ditta di Salerno. Erano previsti alcuni tiranti, della lunghezza di quasi tre metri, per tenere in sicurezza la banchina. Dai controlli compiuti dal Genio è emerso invece che le aste impiantate sarebbero di circa 60 centimetri.

Vigorelli: «Quanto accaduto è grave Presenteremo anche noi come Comune una denuncia»

Nessun ok definitivo al collaudo dunque, ma ordine di rifare i lavori e denuncia pronta, con tanto di perizie richieste ai sommozzatori, che anche ieri pomeriggio erano in attività con l'ausilio di un gommone. Parte dei materiali utilizzati, cemento e blocchi della massicciata, sarebbero stati inoltre abbandonati sul fondale tanto che, prima di impedire l'attracco in quella banchina degli aliscafi, il Monte Gargano ha rischiato di restare incagliato e a togliere i materiali che avevano quasi raggiunto le eliche è dovuto intervenire un sommozzatore.

«Quanto è accaduto è grave e, oltre al Ministero che ha la responsabilità di quel cantiere, presenteremo anche noi come Comune una denuncia», assicura il sindaco Piero Vigorelli. ●

L'isola di Palmarola

Bracconaggio Il Cabs chiede interventi mirati

I volontari scrivono al Ministero, al Prefetto e al presidente del Parco

PONZA

Il Cabs non ha ancora chiuso la sua campagna contro il bracconaggio agli uccelli migratori sulle isole pontine e con alcune missive inviate alle autorità torna a chiedere un maggiore impegno nella protezione del meraviglioso arcipelago naturale pontino. La lettere sono rivolte al Ministro dell'Ambiente Galletti, delle Politiche Agricole Martina (responsabile per il Corpo Forestale), al Parco del Circeo, alla Forestale e al Prefetto di Latina. «Quello che chiediamo alle autorità è di riportare l'attenzione sulle tre isole di Ponza, Palmarola e Zannone con dei presidi fissi durante la migrazione per scongiurare gli atti di bracconaggio, un fenomeno che, seppur praticato da pochi, assume ancora gravi connotati di delinquenza - riferisce Katia Impellittiere del CABS -». L'associazione ricorda come la persona arrestata su Palmarola - definita dal giudice del tribunale del riesame di "spiccata capacità a delinquere" «fosse stata anche autore di un'aggressione nei confronti di due volontarie ambientaliste su Ponza già nel 2006: le aveva minacciate in zona Campo Inglese con il fucile e poi una spranga di ferro e una delle due donne era stata ricoverata in ospedale in stato di shock. Il seguente processo era purtroppo finito con un'archiviazione». Ma la critica del CABS è rivolta anche al sindaco Vigorelli, la cui condotta tanto dal punto di vista umano quanto professionale è stata oggetto di forti perplessità da parte dell'associazione. «Abbiamo capito subito che il sindaco non era un interlocutore affidabile, tanto per i suoi modi quanto per i contenuti dei suoi discorsi. Il suo continuo minimizzare il problema del bracconaggio, anche davanti a prove concrete, a un certo punto ci ha fatto sospettare che la sua non fosse solo ignoranza del fenomeno. Per questo riteniamo e abbiamo chiesto al Ministero che Vigorelli venga rimosso dall Consiglio Direttivo del Parco Nazionale del Circeo. Ne va della natura, che il sindaco non sa certamente tutelare». ●

Visti da fuori

Latina-Littoria, il fascismo e Le Monde

di Alessandro Panigutti

La tornata elettorale di Latina non è passata inosservata neppure stavolta, e se nei resoconti fiume delle televisioni nazionali nella notte dello scrutinio il capoluogo pontino è stato trattato con sufficienza, riconfermando il ruolo di Cenerentola di una città troppo spesso confusa con una periferia romana, più da vicino hanno osservato le nostre vicissitudini i reporter stranieri. Su tutti, il prestigioso quotidiano parigino Le Monde ha dato spazio sul suo magazine M ad un articolo del corrispondente da Roma Philippe Ridet, col titolo «Latina, à l'ombre du fascisme». Latina all'ombra del fascismo.

Prendendo spunto dalla presenza di diverse liste definite di «estrema destra» tra quelle che proponevano un loro candidato sindaco, Ridet si spinge a tentare un'analisi che parte da un assunto molto netto: «Plus de quatre-vingt ans après sa naissance, Latina n'a rien renié de son passé fasciste». Tradotto, oltre ottant'anni dopo la sua nascita, Latina non ha rinnegato niente del suo passato fascista.

Ciò che testimonierebbe, secondo il corrispondente francese, l'attaccamento o piuttosto l'ammirazione che ancora suscita il Duce.

Segue a pagina 7

Visti da fuori «Tutto porta la sua impronta, il suo gusto dell'ordine e della gerarchia...» La città guardata dai francesi

Latina-Littoria, il fascismo e Le Monde

Segue dalla prima

Niente che possa scandalizzare noi di Latina, ma forse niente di più lontano dall'effettivo carattere della società pontina del terzo millennio, la cui visione delle cose e del mondo, fatte salve le sacche di nostalgici in odore di estinzione, è piuttosto quella di una comunità pienamente consapevole del valore della democrazia e proiettata sui binari ideologici di un bipolarismo borghese fatto di centrodestra e centrosinistra, che lascia peraltro ampi margini di affermazione ad esperienze civiche i cui ambiti di riferimento politico-culturale sono assai distanti dal mito della palude e del Duce che volle prosciugarla.

E' probabile che Philippe Ridet avesse già bene in mente quello che aveva in animo di scrivere sulla fascista Latina se non ha voluto fermarsi a riflettere quel poco che sarebbe servito sull'esito del voto del 5 giugno a Latina e sui risultati ottenuti dalle liste di «estrema destra». Ne sarebbe sicuramente venuto fuori un approccio diverso, perché la «lezione» del ballottaggio tra il moderato Nicola Calandrini e il progressista Damiano Coletta non può davvero essere contrabbandata per la conferma di uno stereotipo che ostinatamente confina il capoluogo pontino nell'angolo delle curiosità della storia. Insomma, non è Palazzo Emme l'insegna di questa comunità che oggi, come correttamente rileva lo stesso Ridet, è fatta non soltanto di eredi dei coloni veneti e friulani venuti a coltivare la terra all'indomani della bonifica idraulica, ma anche di profughi italiani arrivati dalla Libia e dalla Tunisia, di gente venuta via dal Mezzogiorno d'Italia, da immigrati nordafricani e più recentemente da migliaia di cittadini romeni. Palazzo M è tutt'al più l'icona meno riuscita di un modello architettonico di città, un modello peraltro unanimemente ritenuto pregevole. Se la curiosità del fotografo francese Julien Goldstein, che ha supportato con le immagini l'articolo di Ridet, ha un senso, «Volevo comprendere come si vive in una città creata a partire da un'ideologia, capire come questa architettura influisca ancora sui suoi abitanti», è il caso di rispondere con la consapevolezza che soltanto gli indigeni possono avere: non è male vivere oggi, ottant'anni dopo, in una città creata a partire da un'ideologia, nemmeno se l'ideologia in questione è quella del socialfascista Mussolini. E' molto peggio vivere in una periferia costruita da palazzinari che non sanno cosa sia l'architettura razionalista, e che agiscono spalleggiati da una politica miope in nome di un'altra ideologia, quella del profitto e basta.

STEREOTIPI FACILI

Imperversa sui siti, desta curiosità e suscita le reazioni più disparate l'articolo comparso l'altro ieri su M, il magazine dell' autorevole quotidiano francese Le Monde, a firma del corrispondente da Roma Philippe Ridet, che dedica una serie di riflessioni sulla città di Latina all'indomani del voto per l'elezione del nuovo sindaco. Il titolo «Latina, à l'ombre du fascisme» vale da solo il riassunto dell'articolo, corredato da una serie di immagini che sembrano scelte su misura per sostenere le tesi esposte da Ridet.

M le magazine du Monde

le style — l'époque — l'actu

M LE MAG · ACTU · REPORTAGES / ENQUÊTES · PORTRAITS · FOCUS · CHRONIQUES · EN IMAGES

Latina, à l'ombre du fascisme

Mis à jour le 07.06.2016 à 14h19

Par Philippe Ridet (Rome, correspondant)

Plus de quatre-vingts ans après sa naissance, Latina n'a rien renié de son passé mussolinien. Sur la douzaine de listes qui se sont affrontées dans la ville italienne pour le premier tour des élections municipales, au moins la moitié méritent la qualification d'« extrême droite ».

Tout porte sa marque, son goût de l'ordre et de la hiérarchie : les rues tirées au cordeau, les édifices géométriques, le campanile de marbre blanc de la mairie, l'ancienne tour des milices. Jusqu'au siège de la gendarmerie financière construit en forme de M. M comme Mussolini. A Latina, 120 000 habitants, distante d'une soixantaine de kilomètres de Rome, sont nés tout ensemble, en 1932, un rêve d'architecte et une volonté politique : construire une ville nouvelle pour un homme nouveau.

1/11

La ville de Latina a été construite dans le style rationaliste.

LA GALERIE PORTFOLIO

Football : ultras (et) bien sapés

EN ROUTE VERS LE CANTON DE VAUD

LE CARNET DE VOYAGE D'ALEXANDRA

DÉCOUVREZ !

L'onestà intellettuale di Philippe Ridet non è in discussione, e chiude il suo pezzo citando il nostro Antonio Pennacchi da un'intervista di qualche anno fa sullo stesso tema: «La bonifica è una riconquista delle terre a favore dei più poveri. Il giudizio della storia sul fascismo non può essere totalmente negativo».

Ma la difesa d'ufficio di un intellettuale profondamente innamorato della sua Littoria non basta a fugare il grigio negativo spolverato su Latina, ottant'anni dopo la nascita, da un'occhiata veloce rimasta aggrappata alla forma di un edificio e ai simboli di qualche formazione nostalgica.

Purtroppo, il problema di questa città non è quello dell'eredità di Mussolini, ma quello di aver raggiunto troppo in fretta e senza gli strumenti necessari a disposizione il traguardo del livellamento sullo standard di cultura dominante. Come i ragazzini cresciuti troppo di corsa, che inconsapevoli si atteggiano da adulti col mozzicone tra le labbra, siamo capaci di essere pericolosi piuttosto che fascisti. Ma è una condizione che neppure noi riusciamo ancora a mettere bene a fuoco; pretendere che se ne accorgano anche in Francia, questo forse è troppo.

Alessandro Panigutti

Latina non è soltanto palazzo M, l'icona malriuscita della vena razionalista

Le immagini che accompagnano l'articolo di Le Monde su Latina sono di Julien Goldstein